

«C'È SPERANZA? IL FASCINO DELLA SCOPERTA»

22. I sogni o i segni

«L'imbatterci in presenze irriducibili ci libera dalla condanna a soccombere alle immagini prese dalla mentalità di tutti. [...]

[Da una testimonianza riportata nel testo] “[...] l'unica cosa che mi permette di dire che c'è una qualche speranza sono alcuni volti per cui questa speranza c'è. [...] Tutti i giorni mi sorprendo di qualcuno che vive con verità, che mi attrae e che mi mette in moto perché mi fa invidiare il suo modo di guardare le stesse identiche cose di cui io già mi sono stufata alle otto del mattino. Questa attrattiva il più delle volte si spegne due ore dopo, ma qualche volta mi fa proprio mettere in gioco. Mi domando quindi: basta seguirli? Basta restare in rapporto con queste presenze reali che costellano le mie giornate e da cui mi sento anche solo per un istante compresa in tutte le mie fatiche e in tutti i miei drammi?”

La risposta a questo interrogativo pone un problema di libertà. Di fronte a presenze che portano dentro di sé il fondamento della speranza, ciascuno deve anzitutto decidere se assecondare il desiderio di essere come loro e di stare in loro compagnia oppure no».

(J. Carrón, *C'è speranza? Il fascino della scoperta*, Enm, Mi 2021, pp. 77-78)

Che cosa vuol dire, davanti a un segno carico di attrattiva, «seguirlo»? Che cosa significa che è «un problema di libertà»?

Ricordiamo che è possibile inviare domande e testimonianze al sito <http://eventi.comunioneliberazione.org/gscontributi/>